

1910, i battisti
e i fatti
di Bisaccia



Barra alle pag 12-13



Francesco Barra

La comunità battista
e i fatti di Bisaccia

pag. 12-13



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1910, la comunità battista e i fatti di Bisaccia

Francesco Barra



Un aspetto quantitativamente marginale, ma assai rilevante e significativo dal punto di vista religioso, del fenomeno migratorio venne rappresentato, nell'Irpinia di fine '800 - inizio '900, dalla formazione di nuclei e comunità evangeliche, costituite da emigrati rientrati in patria dopo essersi convertiti alla nuova fede negli Stati Uniti.

Non vi era in Irpinia, ed in genere nel Mezzogiorno, una tradizione evangelica risalente al Risorgimento, e particolarmente refrattario si mostrò l'ambiente locale ai primi tentativi di penetrazione protestante, agli inizi degli anni '90. Dopo il fallimento fatto registrare ad Avellino, nel 1885, con la mancata istituzione di una scuola valdese, miglior successo ebbe il proselitismo evangelico a Trevico ed a Calitri, in Alta Irpinia. A Trevico, infatti, fu aperto al culto un tempio protestante, che riscosse un qualche seguito di massa, nei confronti del quale si appuntò l'impegno pastorale del vescovo di Lacedonia monsignor Falconio, che, alla fine del 1895, riuscì a ricondurre alla fede cattolica tutti coloro che se ne erano allontanati.

Anche a Calitri, nel 1892, un pastore battista «propagò l'eresia», trovando una trentina di neofiti, che l'opera dell'arcivescovo di Conza monsignor Nappi valse a contenere di numero, ma non a ricondurre alla Chiesa, anche se solo nel 1899 si costituì un nucleo stabile di evangelici. In

effetti, la comunità evangelica di Calitri era destinata a divenire una delle più vitali e consistenti dell'Alta Irpinia. Non a caso, infatti, furono calitriani alcuni tra i maggiori propagatori del credo battista in Alta Irpinia, come l'ex calzolaio Michele Creanza. Nel 1900, una comunità battista aprì i battenti anche ad Avellino, ma i tratti più caratteristici del movimento evangelico sono comunque maggiormente rinvenibili nei gruppi che vennero rapidamente sorgendo sullo scorcio del nuovo secolo in Alta Irpinia e nell'Arianese, come ad Orsara, dove sempre nel 1900 sorse una comunità valdese, tuttora fiorente.

Sulle tormentate vicende della comunità battista di Bisaccia fa luce un volume di Franchini

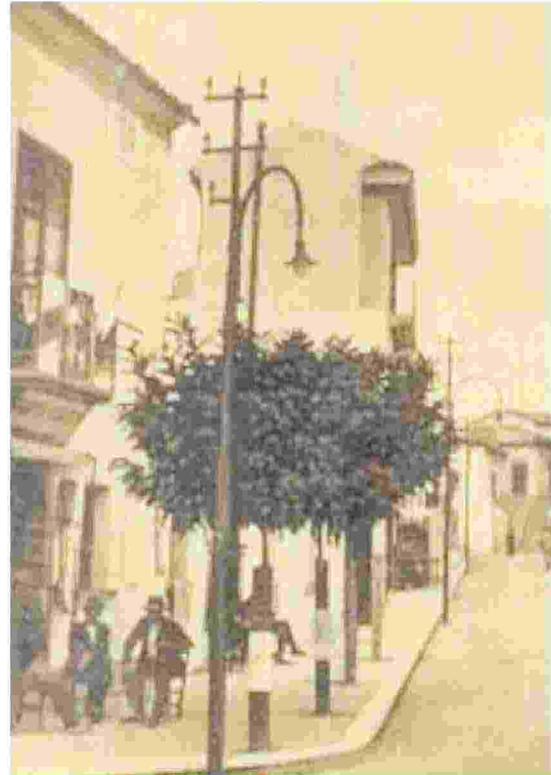
Furono episodi tanto gravi da richiedere l'interessamento del vertice del governo

Sulle tormentate vicende iniziali della comunità battista di Bisaccia fa ora luce un documentato e assai interessante volume di Sandro G. Franchini («I fatti di Bisaccia»). Predicazione protestante, reazione cattolica e intervento dello Stato liberale nell'Irpinia di inizio Novecento, Marcianum Press, Venezia 2021, pp. 118. Il titolo del volume è quello dell'omonimo fascicolo rinvenuto nell'archivio Luzzatti, custodito a Venezia dal benemerito e glorioso Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, del quale l'autore è Cancelliere emerito. La documentazione costituisce una fonte inedita e soprattutto omogenea per la ricostruzione degli eventi, sinora solo parzialmente noti attraverso fonti giornalistiche, soprattutto cattoliche (anche i fogli protestanti, in realtà, ne trattarono ampiamente, ma la loro scarsissima diffusione li confinò in ambienti ristrettissimi). Furono, come rivelano le carte dell'archivio Luzzatti, episodi tanto gravi sul piano dell'ordine pubblico da richiedere l'interessamento e l'intervento del vertice del governo italiano e persino dell'amba-

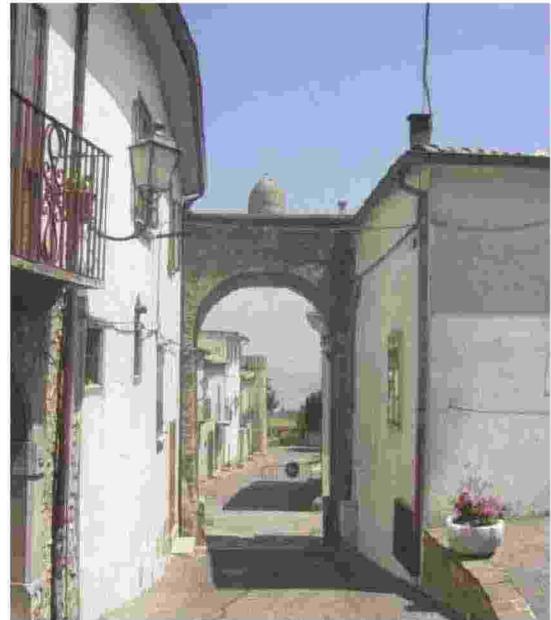
sciata statunitense a Roma. Di qui la presenza delle carte nell'archivio di Luigi Luzzatti (1841-1927), che fu presidente del Consiglio e ministro dell'Interno dal marzo 1910 al marzo 1911. Ma, oltre a ciò, Luzzatti, ebreo di nascita, economista e studioso di diritto costituzionale, era un importante punto di riferimento per il mondo cattolico-liberale e anche per quello protestante. «Pertanto - sottolinea Franchini - quando gli evangelici si rivolsero a Luzzatti, sapevano di trovare in lui non solo il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'Interno, ma anche una personalità capace di portare la massima attenzione ai fatti da loro denunciati».

A Bisaccia, il primo tentativo di penetrazione si era avuto nell'ottobre 1901, quando il pastore battista Michele Creanza vi compì un breve quanto infruttuoso «giro di evangelizzazione», che però già rivelò le difficoltà dell'ambiente. Fu solo a partire dal 1906 che Creanza poté intensificare le sue visite a Bisaccia, riuscendo a costituire all'inizio di quell'anno un embrione di comunità evangelica. Disgrazia però volle che proprio la domenica delle Palme, l'8 aprile 1906, le polveri dell'eruzione del Vesuvio raggiunsero il paese, sino ad oscurare il sole, provocando comprensibile spavento nella popolazione. Questa attribuì l'evento all'arrivo in paese degli evangelici, per cui si verificarono manifestazioni e tumulti, che non ebbero fortunatamente gravi conseguenze. Peggio avvenne nell'ottobre successivo, quando, in occasione dell'insegnamento del nuovo pastore battista Giovanni Piacentini, introdotto dal Creanza e dal direttore della Missione americana battista di Roma, dott. Whittinghill, si ebbero da parte di monelli altre manifestazioni ostili, con lancio di pietre. Ma, nonostante tutto, la piccola comunità battista di Bisaccia cominciò a radicarsi e ad espandersi, nonostante l'emigrazione negli Stati Uniti di alcuni dei primi adepti, riuscendo a raggiungere una ventina di membri e una quarantina di «catecumeni».

L'iniziale ostilità sembrava ormai superata quando, nel 1907, al Piacentini subentrò il pastore ligure Giovanni Berio (1873-1938), genero del Creanza, trasferito a Bisaccia da Minturno. Il suo malinteso zelo evangelizzatore, sfociante in un vero e proprio aggressivo fanatismo anticattolico, riaccese gli animi e fece precipitare la situazione. Berio si scagliò infatti, con le parole e con gli scritti, contro i sacerdoti locali, il sindaco Nicola D'Albenzio (che era tuttavia, al dire dello stesso Berio, un «libero pensatore», cioè un massone) e soprattutto dilagando e offendendo in modo intemperante e grossolano la fede popolare che



Bisaccia e Trevico, a destra Luigi Luzzatti



si esprimeva nel culto dei santi, nelle processioni e nelle altre tradizionali e sentite devozioni della pietà popolare.

Non era certo il metodo dello scontro frontale a suscitare simpatie e nuove adesioni al movimento evangelico. Anzi, l'ambiente cattolico reagì violentemente, replicando vivacemente al Biagi, e passando poi dalle parole ai fatti. Gravi incidenti si verificarono infatti dal 5 al 18 maggio 1910, con la partecipazione di 4/5 mila persone. Il 14 maggio giunsero in paese un centinaio di soldati, con un delegato di PS. Immediatamente informato, Luzzatti telegrafò al prefetto: «Difenda liberamente di coscienza, ma consigli il ministro protestante a pro-cedere con ponderazione e non istigare i sentimenti della popolazione cattolica». Prefetto

di Avellino (15 dicembre 1909 - 16 aprile 1914) era un ottimo funzionario, Diodato Sansone (1859-1946), un lucano di Bella, che quindi ben conosceva l'Alta Irpinia, essendo tra l'altro parente e amico di famiglia dei Molinari di Morra, e che in tutta la vicenda confermò le sue doti di equilibrio, di prudenza e di efficienza. In risposta al presidente del Consiglio, Sansone informò che, per mettere sotto controllo la situazione, aveva inviato a Bisaccia 200 soldati, 30 carabinieri, un commissario e due Delegati di PS. In-tanto anche il vescovo di S. Angelo - Bisaccia, dimesso, mons. Giulio Tommasi, si era recato sul posto «per fare opera pacificatrice», sembra con successo, come Sansone riferiva il 4 giugno, assicurando che l'arrivo della delegazione evangelica ca-





Evangelici

gno di carabinieri e di truppa. Le ripeto di darmi informazioni continue». Seguiva poco dopo un altro telegramma, lamentando di non aver avuto ulteriori notizie: «Mi informi continuamente con urgenza. [...] Vigili perché i soccorsi vadano ai veri sofferenti e tragga esperienza dagli inevitabili errori del passato [il riferimento è al recente terremoto di Messina del 28 dicembre 1908] per provvedere con affettuosa sollecitudine e con accurata vigilanza. Io sono come il mio dovere in permanenza al Ministero dell'Interno, e attendo precise informazioni». In effetti, nelle sue Memorie, Luzzatti ricorderà di aver trascorso «notte insonni per impartire ordini e organizzare direttamente i servizi più urgenti», rendendo così «possibili soccorsi immediati ed efficaci». Egli incaricò inoltre Francesco S. Nititi, allora deputato di Muro Lucano, che si era recato tra i primi nei luoghi colpiti, di seguire da vicino l'erogazione dei soccorsi e dei sussidi.

Cominciavano intanto a pervenire notizie più dettagliate. La prima fu quella della tenenza dei Carabinieri di S. Angelo, che alle ore 13 del 7 così telegrafava: «Stamane ore 3.10 in Calitri verificossi fortissima scossa terremoto ondulatorio e sussultorio. Abitazioni e fabbricati esistenti al Rione Castello quasi tutti crollati seppellendo macerie molte persone sorprese sonno. Finora furono tratti circa 20 cadaveri e dicesi siavene ancora altri dieci. Lavori disseppellimento procedono con buona volontà da squadre di minatori diretti da ingegneri nonché da militari Arma e da alcuni volenterosi del paese. Popolazione terrificata ha abbandonate case bivaccando nelle campagne. Giunta ora sul posto anche compagnia 64° di fanteria proveniente dal Comune di Bisaccia. Anche in altri Comuni avvennero fortissime scosse terremoto ma finora non risulta siano vittime umane».

La stessa mattina del 7 giugno partirono da Roma il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena e il ministro dei Lavori pubblici Ettore Sacchi. Il treno reale partì da Roma alle 14, giungendo ad Avellino in serata per proseguire subito per S. Angelo, giungendo a Calitri all'alba dell'8. Li trovarono ad attenderli due automobili reali. Dopo la visita a Calitri, la regina proseguì per S. Fele, mentre il re si recava, accompagnato dal prefetto e dal maggiore dei carabinieri, a Vallata e a S. Sossio. Ma queste autorità, disponendo di una macchina meno potente e meno attrezzata di quella reale, per la pessima condizione delle strade non

riuscirono a raggiungere Vallata.

Intanto, a Roma, Percival Stuart incontrava il 14 Luzzatti per chiedergli adeguate garanzie per la ripresa del culto a Bisaccia con il ritorno del pastore. Luzzatti chiese notizie al prefetto, che il 25 così rispondeva con questo rapporto telegrafico: «Azione spiegata in Bisaccia e presenza forte nerbo truppa, aveva reso possibile entrata e permanenza pastore evangelico. Ma ora dopo terremoto 7 corrente, che popolino attribui castigo cielo per presenza ministri evangelici, ridestossi movimento, tanto che ministri stessi che avevano già fissata partenza per mattina del 7, dovettero essere accompagnati dalla truppa all'uscita del paese. Bisaccia è Comune molto danneggiato terremoto, ove sono anche in corso lavori e sgombri numerose case e non mancano quindi allarmi ed eccitazioni. Aggiungere ora anche questione evangelici, parmi estrema imprudenza, poiché l'eccitamento sarebbe tale da poterlo fronteggiare soltanto con forti contingenti di truppa da rimanere lungamente sul territorio, e si manterrebbe viva l'agitazione ripercuotentesi anche sopra le conseguenze del terremoto con ripercussioni in altri Comuni». Convinto di queste prudenti e giustificate motivazioni, in tale senso Luzzatti scriveva il giorno dopo a Stuart, dicendosi certo che anch'egli avrebbe senz'altro riconosciuto «l'anormalità delle condizioni di quei paesi».

Ma così non fu, e Stuart ed altri missionari, non accogliendo gli inviti alla prudenza, decisero di recarsi il 2 luglio a Bisaccia, che era comunque presidiata da una cinquantina di soldati. Nonostante le precauzioni prese, le situazioni sfuggì però di mano, e il pomeriggio del quel sabato 2 luglio, all'arrivo dei quattro ministri evangelici Stuart, Ferraroni, Palmieri e Scalerà, si ebbero violente manifestazioni ostili, con lancio di sassi, da parte di un migliaio di donne e ragazzi, che si prolungarono fino a sera inoltrata. Solo l'arrivo di 200 bersaglieri, la mattina del 3 luglio, risolse la questione. Palmieri e lo Stuart vennero leggermente colpiti dalle pietre, per cui l'americano che protestò presso l'ambasciata statunitense, che a sua volta interessò il ministero degli

Esteri, che dovette fornire chiarimenti.

Venti cittadini furono denunciati all'autorità giudiziaria, e «tale provvedimento giudiziario - riferiva il prefetto - mentre frenò la sorta agitazione, determinò nel popolo un principio di reazione contro gli istigatori del movimento antievangelico», e il 31 luglio, nel rinnovo parziale del Consiglio comunale, risultarono eletti il notaio Stingone e Girolamo Orlando Cafazzo, «che più di ogni altro avevano stigmatizzato l'operato del clero ed ogni altra ingerenza dell'Amministrazione Comunale stessa». Ma, del resto, lo stesso sindaco e il maestro Giuseppe Ricciardi, indicati come i più accaniti avversari degli evangelici, nell'udienza alla pretura di Lacedonia, intervenuti a difesa degli imputati, s'impegnarono col magistrato a «spiegare un'opera efficace presso il clero ed il popolo, onde ottenere la pacificazione degli animi a condizione che nessun altro articolo offensivo fosse apparso sui giornali dell'una e dell'altra parte».

Il ministro battista Ferraroni, anche a nome dei suoi colleghi, ne prese a sua volta atto, ritirò la costituzione di parte civile e perdonò gli offensori. La causa termi-

minò quindi con la lieve condanna di solo cinque imputati. «I contendenti - riferiva ancora il prefetto - fraternizzarono e fecero insieme ritorno a Bisaccia dove nessun altro fatto nuovo venne finora a turbare la pace cittadina, a comporre la quale contribuirono in special modo il Sindaco Sig. D'Albenzio e il Delegato di Pubblica Sicurezza Sig. Rannali».

In effetti, dopo il 6 luglio non si verificarono altri incidenti e ritornò la calma. Il Berio, che durante tutto quel tempo si era trasferito a Calitri, ad ottobre fu trasferito a Barletta, venendo sostituito a Bisaccia da Luigi Palmieri (1877-1938) di Lioni, che essendo altirpino e un ex sacerdote, conosceva assai meglio l'ambiente, per cui la chiesa evangelica di Bisaccia si radicò e fruttificò, giungendo sino ai nostri giorni.

Sin qui l'attenta e documentata ricostruzione di Sandro G. Franchini, al quale siamo grati per questo suo importante contributo alla storia dell'Irpinia contemporanea.



peggiata dallo statunitense James Percival Stuart, previsto per il pomeriggio di quel giorno sarebbe avvenuta pacificamente, come in effetti fu.

Il 6 giugno ripresero le funzioni nella chiesa battista, e tutto sembrava dover rientrare nella normalità, quando, alle tre e dieci del mattino seguente, si verificò una forte scossa di terremoto. Nel timore, più che fondato, che ciò potesse essere interpretato come segno della collera divina a causa della presenza dei protestanti, il commissario fece prontamente intervenire la truppa per scortare fuori del paese i quattro missionari che, tra ali di folla tumultuante, alle 5 del mattino abbandonarono Bisaccia alla volta di Calitri. La drammatica situazione che qui trovarono lo narra il pastore Oreste Ciambel-

lotti: «Muri caduti, rottami ingombranti le strade, case gravemente lesionate e pericolanti; donne e uomini piangenti (fra cui un padre il cui dolore, per aver perduto tre figlie grandi, straziava l'anima), gente che, costernata e quasi smarrita, vagava all'aperto, dovunque dolore e desolazione».

Immediatamente avvertito della gravità del sisma, Luzzatti intervenne prontamente ed efficacemente; la scossa era infatti avvenuta alle 3 e 10 della notte, e già alle 5,55 egli ricevette il primo telegramma del prefetto, al quale rispondeva alle 6,30: «Mando subito i sussidi richiesti. Mi informi continuamente. Spero che tutti i funzionari saranno all'altezza della loro missione in questa gravissima circostanza. Mi dica se ha biso-